

Solo il 4% dell'ultima generazione nata dopo gli Anni 70 è salito di un gradino nella scala sociale. Così negli Usa è sfumata la speranza di una vita migliore

Il tramonto del sogno americano

VITTORIO ZUCCONI

WASHINGTON
L GRANDE fiume del "sogno americano", quella corrente forte e tumultuosa che ha trasportato generazioni di persone verso la speranza di una vita migliore, sta diventando una palude di acqua stagnante. La società americana ha perduto la propria formidabile mobilità e comincia a somigliare sempre di più alle stanche società del Vecchio Mondo, dove è ormai molto più facile scivolare verso il basso che arrampicarsi verso l'alto.

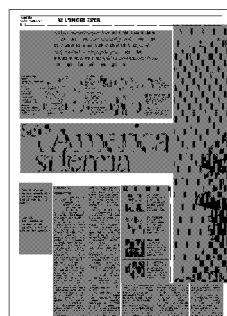
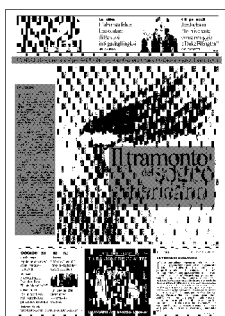
Soltanto il 4 per cento degli americani dell'ultima generazione post anni '70 oggi divenuta adulta è riuscita a salire di qualche gradino sulla scala del reddito, a migliorare la propria situazione in termini assoluti, di guadagni e di sicurezza, e in termini relativi, rispetto alle altre classi di censo. L'Istituto di ricerche sociali Pew, che è il più serio ed equilibrato in materie di demografia e di sociologia, ha concluso con evidente amarezza che il «sogno americano è vivo e gode ottima salute, ma soltanto a

Hollywood».

Nella realtà quotidiana, è già un successo se famiglie e individui riescono a galleggiare sul reddito medio nazionale, che è oggi di 49 mila e 900 dollari annui lordi, quaranta mila euro. Una cifra che potrebbe apparire invidiabile a un salariato italiano, ma diventa assai più smunta se depurata, oltre che dalle tasse, dai costi della assicurazione sanitaria privata, delle imposte locali e immobiliari calcolate sul valore di mercato delle case, dei trasporti privati, indispensabili nella transumanza quotidiana dei pendolari senza mezzi pubblici.

Nonostante quella "ricerca della felicità" che la Costituzione garantisce a ogni cittadino, come "ricerca", ma non come risultato, la rincorsa è sempre più simile al sofisma di Achille e della tartaruga, dove il cittadino Achille deve correre sempre più in fretta senza mai riuscire a raggiungere la tartaruga.

SEGUE NELLE PAGINE
SUCCESSIVE
CON UN'INTERVISTA
DI ALIX VAN BUREN



Se l'America si ferma

(segue dalla copertina)

VITTORIO ZUCCONI

WASHINGTON

Il reddito delle persone e delle famiglie è infatti generalmente aumentato, anche attraversando il ciclone delle due recessioni in questa prima decade del 2000, quella del 2001, dopo l'11 settembre, e quella del 2008, dopo un altro settembre nero, il collasso delle torri di carta finanziarie. Ma la distribuzione della ricchezza si è squilibrata molto più che in passato, trasformando il profilo della società americana da quello «a mela» con il grosso della classe media attorno alla circonferenza, a quello «a pera», dove la polpa si colloca ormai verso la base.

Il tormento del cittadino Achille e della inafferrabile tartaruga della promozione sociale si manifesta in un dato chiarissimo: l'85 per cento delle persone, maschi come femmine (che comunque continuano a guadagnare meno dei propri colleghi, a parità di lavoro) hanno, nominalmente, più dei propri genitori, posseggono più beni, mobili o immobili, case, seconde case, oggetti di consumo, eppure sono scesi, o sono a rischio di retrocessione, sulla scala sociale. È un arretramento relativo, dunque, che produce quel sentimento di frustrazione e di rancore che ha mosso le proteste di "Occupy". Non tanto, e non solo, per la rabbia verso quell'uno per cento che controlla troppa parte della torta, ma per il sentimento di avere perduto la possibilità di ritagliarsene in futuro fette più sostanziose.

Il "sogno americano", ap-

punto. La certezza, pur molto mitologica, dell'ideologia neopuritana alla Horatio Alger, lo scrittore popolarissimo che all'alba del '900 convinse generazioni di bambini e ragazzi che con il proprio duro lavoro, la disciplina, la tenacia, l'orizzonte delle loro possibilità era infinito, come i grandi cieli del West. A tutti era aperta la strada del "rags to riches", del salto dagli stracci alla ricchezza. Hollywood, negli stessi anni e ancora oggi, aveva accompagnato e fortificato il mito, con avventure a lieto fine di orfanelle, straccioni, emarginati, morti di fame capaci di balzare ai vertici della società, come esemplificò il classico "Trading Places", Una Poltrona per Due, con Eddie Murphy e Dan Aykroid.

E invece sono proprio gli afroamericani, come il protagonista di quella fiaba a colori, il segmento della popolazione dove è più facile scivolare all'indietro che progredire e uscire dalle condizioni nelle quali si è nati, soprattutto perché scarreggia il carburante primo della mobilità positiva: i titoli di studio. Anche se non sono più una condizione sufficiente a garantire una vita di relativo benessere, le lauree rimangono necessarie per poter sperare di sottrarsi al ciclo dei lavori a salari minimo, friggendo hamburger e servendo clienti negli ipercentri commerciali.

Nel corso della vita adulta, un laureato guadagnerà il doppio di un non laureato. Mentre la desindicalizzazione generalizzata, soprattutto nel mondo della grande, o ex grande, industria, ha tolto quella cinghia di trasmissione salariale che aveva fatto, ad esempio dei metalmeccanici di Detroit, la grande

"classe media" americana senza bisogno di lauree o dottorati.

Il sogno vive ancora, e si mantiene, nei casi sensazionali, ma individuali degli Steve Jobs che dal garage di famiglia passano a creare industrie colossali, dei Bill Gates, fuoricorso universitario senza pezzo di carta ma con montagne di dollari generati dalla sua azienda, o, in politica, dei Rick Santorum, nipote di minatori italiani, o dei Barack Obama, figli di nessuno, senza altra raccomandazione che la propria intelligenza, balzati da oscuri licei fino alla Presidenza degli Stati Uniti o a poltrone senatoriali. Ma è sui grandi numeri, quelli che contano, che il "sogno" si rivela essere sempre più leggenda: è oggi più facile che dai vertici della scala sociale si ricada all'indietro — lo fa il 6% dei figli di ricchi o privilegiati — che dal fondo si passi al piolo più alto, appunto il 4%. E il numero dei poveri, nella definizione tecnica, è salito alla cifra record di 42 milioni.

Non sarebbero, queste setacciate dall'Istituto Pew che ha studiato gli andamenti e gli spostamenti della placca sociale americana, cifre specialmente tragiche, se lette in relazione ad altre società e ad altre nazioni. Ma per l'America, per l'immagine di sé, che regge questa "nazione di nazioni" da oltre due secoli, la mobilità è un ingrediente fondamentale. Il "patto sociale", la costituzione non scritta che regge la democrazia americana è la promessa delle occasioni, non quella dei risultati.

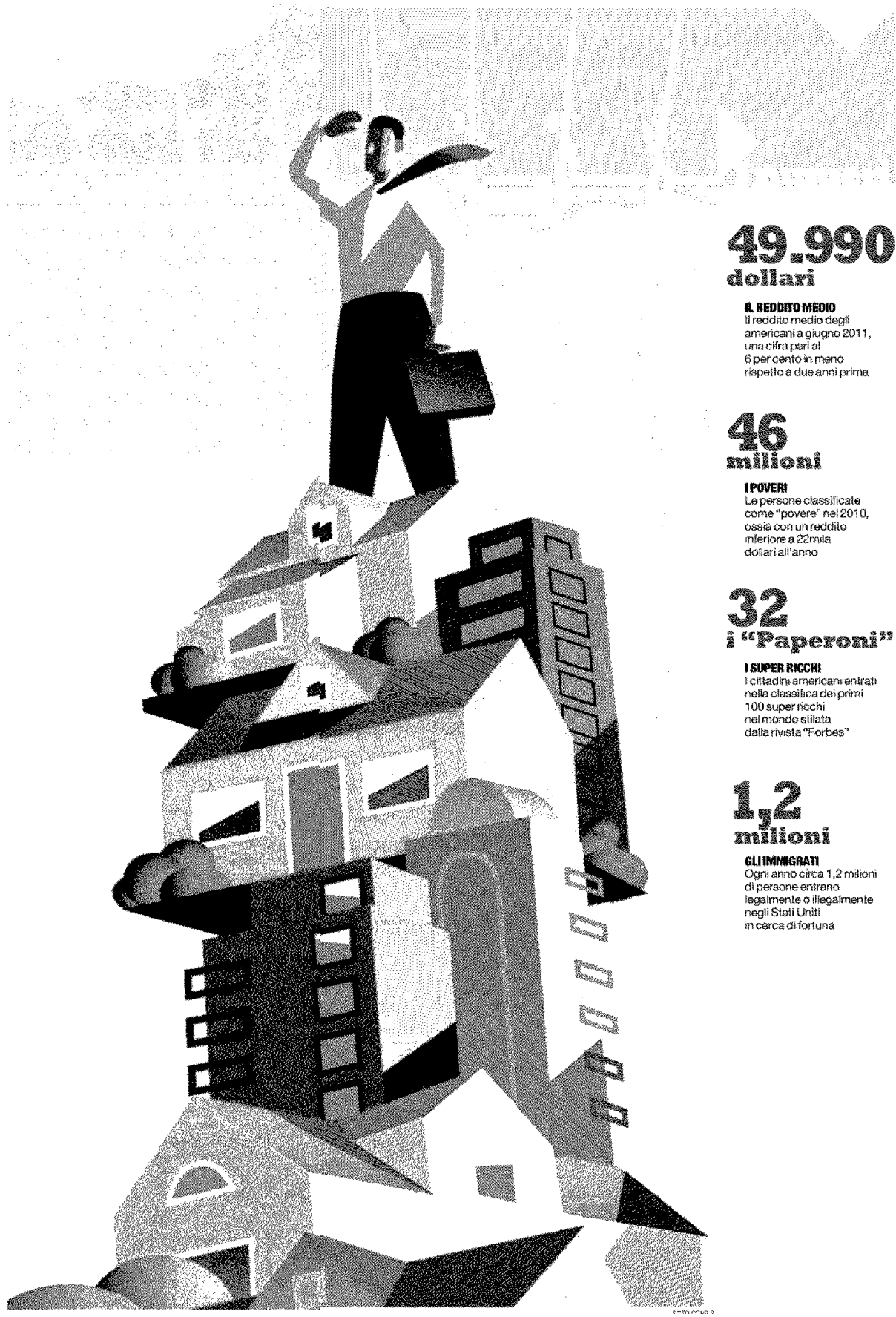
Ammettere che si deve correre sempre più forte per restare fermi o per non slittare indietro è una ammissione di fallimento per la cultura dell'operoso calvinismo che promette, come fa-

ceva Horatio Alger nei suoi cento libri best seller, la ricompensa terrena al sacrificio e alla fatica.

E se in futuro gli storici dovranno esaminare come, quando e perché anche questa «città luminosa sulla collina», come diceva Reagan citando i libri sacri, comincia ad affievolirsi, non saranno l'indebitamento, la globalizzazione, la finanza a spiegare il declino dell'impero americano, ma la fine del "sogno". Una fine che si manifestò con lancinante chiarezza, nel collasso dei valori immobiliari dopo il 2002. La casa, o almeno quelle scatole di legno e cartongesso riprodotte all'infinito nel «grande ovunque americano» dei sobborghi che qui vengono generosamente chiamate case, sono, da sempre, la materializzazione tangibile, vivibile del sogno realizzato, oltre che il primo, e spesso unico investimento delle famiglie, che contano sulla rivalutazione e sulla vendita per finanziarsi la propria vecchiaia oltre le magre pensioni federali. Erano, quelle abitazioni, il fiume che alimentava il sogno, la sola e vera "scala mobile" dell'americano media. Quando la scala, spinta al parossissimo dall'ingordigia dei prestatori e dall'incoscienza dei debitori abbagliati dalle facili occasioni, si è bloccata, sui gradini è ruzzolata la speranza. C'è soltanto un gruppo di americani che vede costantemente aumentare il proprio reddito e la propria posizione relativa e sono gli ispanoamericani, i "latinos", destinati a diventare il gruppo etnico più numeroso, anche dei bianchi, tra una generazione.

Addio "American Dream", benvenuto al "Sueño Americano".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



49.990
dollari

IL REDDITO MEDIO
Il reddito medio degli americani a giugno 2011, una cifra pari al 6 per cento in meno rispetto a due anni prima

46
milioni

I POVERI
Le persone classificate come "povere" nel 2010, ossia con un reddito inferiore a 22mila dollari all'anno

32
i "Paperoni"

I SUPER RICCHI
I cittadini americani entrati nella classifica dei primi 100 super ricchi nel mondo stilata dalla rivista "Forbes"

1,2
milioni

GLI IMMIGRATI
Ogni anno circa 1,2 milioni di persone entrano legalmente o illegalmente negli Stati Uniti in cerca di fortuna

L'85 per cento della popolazione è a rischio retrocessione nella scala sociale rispetto ai propri genitori. Un tradimento della certezza su cui è stato costruito il Paese, su cui Hollywood ha basato la propria epica. Il sogno vive ancora in casi sensazionali, da Steve Jobs a Barack Obama: ma sui grandi numeri è ormai leggenda

Lo studio

Autore
Università del Michigan
Pew Center

Obiettivo
Studiare
le dinamiche
del reddito

Partecipanti
Il panel è formato
da 2.200 famiglie

**Periodo
di osservazione**
sono stati analizzati
i redditi
dal 1968 al 2009



i risultati

Il 16%
degli americani
guadagna
meno
dei suoi genitori

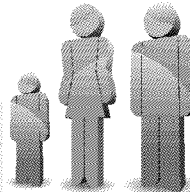


Il 43%
dei nati
da famiglie
povere resta
povero anche
da adulto

Il 40%
dei nati
da famiglie
ricche produce
da adulto redditi
altissimi

Nella classe media,
il 77% dei neri
guadagna meno
dei suoi genitori
contro
il 44% dei bianchi

Le possibilità di salire
dal fondo della classifica
dei redditi fino al top
sono solo il 4%



Rispetto ai non laureati,
i laureati hanno il triplo delle
possibilità di salire dal fondo
al top della classifica
dei redditi

Il 40% di coloro
che non hanno un diploma
resta inchiodato al fondo
della classifica dei redditi

**C'è soltanto un
gruppo sociale che
vede aumentare il
proprio reddito: i
latinos**

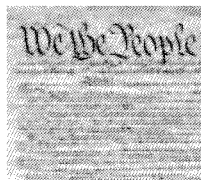
**Sono gli
afroamericani
il segmento di
popolazione dov'è
più facile regredire**

I casi



LO SCRITTORE

Lo scrittore Horatio
Alger convinse
interne generazioni:
nel '900 il "sogno
americano" era
alla portata di tutti



LA COSTITUZIONE

La "ricerca della
felicità" del cittadino
è uno dei diritti
dell'uomo garantito
dalla Costituzione
americana



HOLLYWOOD

Tantissimi film
americani si sono
basati sul mito della
scalata sociale negli
Usa, come "Una
poltrona per due"



BARACK OBAMA

Nonostante il trend
stia cambiando,
Barack Obama è
uno degli esempi più
recenti del mito del
"sogno americano"